



DOSSIER / Angelo Fortunato Formiggini

a cura di Adam Smulevich

Una risata salverà il mondo

“Ecco, con un estremo atto di disciplina elevo il mio bravo saluto al Duce e poi lancio dall’alto il mio alto grido: Italia! Italia! Italia! E lancio dall’alto anche me stesso: bumf”. È l’ultimo beffardo messaggio di Angelo Fortunato Formiggini prima di raggiungere la sua Modena, entrare in Duomo, salire sulla sommità della torre della Ghirlandina e lanciarsi nel vuoto con un solo esito possibile. È il 29 novembre del 1938 e il grande editore modenese, raggiunto dalle Leggi razziste promulgate dal fascismo, tradito nuovamente da un regime che già in assenza di politiche antisemite non aveva esitato a giocarli dei brutti scherzi, sceglie di dare un drammatico segnale a tutto il Paese.

Nell’Italia dell’indifferenza complice pochi lo raccolgono. Achille Starace, tra gli altri, commenterà: “È morto proprio come un ebreo: si è buttato da una torre per risparmiare un colpo di pistola”. I giornali invece avranno l’obbligo del silenzio: meglio non turbare l’opinione pubblica.

Dopo un lungo oblio le intuizioni e le conquiste di un editore che fu protagonista assoluto del suo tempo sembrano finalmente tornare d’attualità. Merito anche di una mostra in corso e di varie iniziative lanciate in questi ultimi mesi a Modena, dove il “tvajol ed Furmajin”, la porzione di piazza in cui il suo corpo cadde, ha preso ufficialmente il suo spazio nella toponomastica cittadina.

In questo dossier cerchiamo di raccontare vita, estro e grandezza di Formiggini attraverso diversi punti di vista. Lo facciamo aprendo con l’omaggio di una delle più prestigiose matite italiane, il bolognese Vittorio Giardino, padre tra gli altri degli amatissimi Max Fridman e Jonas Fink, che all’editore dedica il disegno che trovate in questa pagina.

Il viaggio inizia dalla mostra visitabile fino al prossimo 30 giugno alla Galleria

Estense e alla Biblioteca Estense di Modena. La pubblicazione di libri e studi di pregevolissima qualità. L’intuizione de “L’Italia che scrive. Rassegna per coloro che leggono”, fondata nel 1918. La creazione nel ’19 dell’Istituto per la propaganda del libro, il progetto di dar vita a una Grande Enciclopedia Italica che, per iniziativa di Giovanni Gentile, gli sfuggirà di mano e diventerà poi la Treccani. E poi la grande, meravigliosa, struggente utopia della Casa del Ridere. Il suo tentativo di affratellare l’umanità intera attraverso l’ironia e la capacità di ridere delle proprie illusioni e miserie. Un sogno cavalcato a Grande Guerra in svolgimento, con Formiggini che al riguardo annotava: “L’Europa nuova che dovrà sorgere dalle rovine della vecchia Europa dovrà essere civile e fraterna; non vi potrà essere fraternità se vi sarà oppressione di un popolo sull’altro, ma nemmeno se non ci sarà comunione di cultura fra i popoli. E converrà soprattutto che i popoli si conoscano nei loro aspetti più simpatici e umani, cioè appunto nella loro peculiare gaiezza e



nelle particolari colorazioni che presso ciascuno di essi assume l’amore alla vita: ridere è amore di vita”. Questo e molto altro è raccontato.

“Di personaggi come Angelo Fortunato Formiggini ne nascono pochi. Il destino loro riservato non ha quasi mai caratteristiche prevedibili e, per molti versi, chi li frequenta troppo a lungo (anche come semplice lettore) finisce per esserne catturato” spiega il curatore, Matteo Al Kalak. “Aspetto fondamentale della personalità e dell’operato di Formiggini è la sua infaticabile e modernissima capacità di pubblicizzare le sue imprese letterarie con eventi e gesti goliardici per renderle divertenti e leggere, anche se motivate da serissimi propositi” riflette invece la direttrice delle Gallerie Estensi Martina Bagnoli.

Quello della Casa del Ridere è un sogno rimasto in sospeso, ma che potrebbe in futuro trovare la strada della concretezza. Ne è convinto Alberto Cavaglion, che a Formiggini ha dedicato più di uno studio e approfondimento e che da tempo lavora al progetto di una struttura permanente che tenga vivo il suo messaggio.

“Un modo - afferma - per valorizzare un aspetto fondamentale, troppo spesso in ombra: nella storia degli ebrei italiani del Novecento esiste anche la positività”. Secondo Cavaglion i progetti non sperimentati hanno sempre un fascino inconfondibile e in questo caso il fascino si confonde con il desiderio di riparare a un torto. “Se cautamente avanzo l’idea di riscoprire un sogno irrealizzato - prosegue - è perché sono convinto che esso rappresenti una originale chiave interpretativa se si vorrà penetrare nei meandri di un problema complesso: il ruolo che gli ebrei hanno avuto nell’Italia unita prima dell’avvento del fascismo”.

LA MOSTRA

Protagonista di un’epoca



Dalla goliardia che segnò gli anni dell’Università all’impegno in campo editoriale: una vita memorabile, al centro di una mostra da visitare.

IL PROGETTO

Una Casa da costruire



Voleva unire tutti i popoli del mondo nel segno della leggerezza. Non ci riuscì, ma il sogno di una Casa del Ridere non è tramontato.

IL RICORDO

Modena non dimentica



L’ottantesimo delle Leggi razziste è stata l’occasione per una riscoperta di Formiggini a tutto campo, che ha coinvolto istituzioni e società.



DOSSIER / Angelo Fortunato Formiggini

Formiggini, carte e intuizioni in mostra

Visitabile fino al prossimo 30 giugno, l'iniziativa della Galleria e della Biblioteca Estense merita una visita

L'uomo di cultura che seppe imporsi sulla scena con geniali intuizioni, l'editore che segnò una stagione straordinariamente feconda di iniziative, l'utopista che sognò un mondo affratellato dalle buone letture e dalle risate in un tempo segnato da cupezza, rancore, violenza. Odio che pagò in prima persona con la promulgazione delle Leggi razziste e a cui decise di opporsi con un gesto estremo, per far aprire gli occhi a una società distratta.

A raccontare la vicenda di Formiggini in uno spettro ampio di prospettive è la mostra "Angelo Fortunato Formiggini. Ridere, leggere e scrivere nell'Italia del primo Novecento", visitabile alla Galleria Estense e alla Biblioteca Estense di Modena, le istituzioni cui donò il suo patrimonio documentale e di titoli che avrebbero dovuto confluire nella tanto agognata Casa del ridere, fino al 30 giugno.

Diceva Formiggini, a Grande Guerra in corso: "L'Europa nuova che dovrà sorgere dalle rovine della vecchia Europa dovrà essere civile e fraterna; non vi potrà essere fraternità se vi sarà oppressione di un popolo sull'altro, ma nemmeno se non ci sarà comunione di cultura fra i popoli. E converrà soprattutto che i popoli si conoscano nei loro aspetti più simpatici e umani, cioè appunto nella loro peculiare gaiezza e nelle particolari colorazioni che presso ciascuno di essi assume l'amore alla vita: ridere è amore di vita".

Iniziative e impegni di una vita spezzata dal razzismo di Stato che rivivono nelle varie stanze e pannelli e nello splendido catalogo realizzato da Edizioni Artestampa (da cui sono tratti i due interventi che pubblichiamo in queste pagine). L'ideale restituzione alla collettività di un patrimonio ancora in parte da riscoprire.

Il percorso si apre con una sezione sulla storia dell'ebraismo italiano, che affonda le proprie radici nell'età antica e medievale. Ad essere esposti alcuni importanti documenti, come l'atto con cui papa Niccolò V ufficializzò la politica di "tolleranza" inaugurata dai duchi di Ferrara e Modena, consentendo agli estensi



► Un attestato d'epoca della famiglia Formiggini; la copertina de "La ficozza filosofica del fascismo"



di accogliere gli ebrei nei loro Stati, o alcuni contratti di matrimonio, o ancora una Bibbia antica, tutti riccamente decorati, a testimonianza dell'eccezionale livello culturale raggiunto dalla famiglia da cui Formiggini discen-

deva. Si passa poi alla giovinezza di Formiggini, in un panorama in grande fermento. L'Italia, lasciate alle spalle le guerre di indipendenza e con il primo conflitto mondiale lontano, si presenta co-

me un laboratorio di idee e movimenti. Sono anni densi, racconta la mostra, anche sul piano della cultura. Tra i letterati spiccano, ad esempio, Giosuè Carducci, il "poeta vate" della nazione o, an-

cora, Giovanni Pascoli, destinato ad avere un ruolo decisivo nella vicenda di Formiggini. Non mancano poi altre voci, da quella lirica ed estetizzante di Gabriele D'Annunzio, ai toni roboanti dei futuristi, anzitutto Filippo Tommaso Marinetti.

È in questo clima di profondo cambiamento che si situa l'esperienza del giovane Formiggini. "Dopo il soggiorno a Roma - viene spiegato - eccolo a Bologna dove nel 1907 consegue la laurea in filosofia con la tesi sulla 'filosofia del ridere', con la quale inaugurò una riflessione teorica sull'umorismo e il riso che costituì il preludio di edizioni e collane librarie cui darà vita nei decenni successivi. Terminata la prima guerra mondiale, la seconda fase dell'avventura editoriale di Formiggini si situa nel contesto del regime fascista. Formiggini, che non aveva mancato di guar-

Riso e goliardia, ma propositi seri

Angelo Fortunato Formiggini è una delle figure più affascinanti del panorama editoriale italiano del Novecento. Personaggio istrionico e amante del beau geste fino alle sue più estreme conseguenze, edifica la sua vita alla divulgazione della letteratura, alla diffusione libraria e alla promozione della lettura. Tra il 1908 e il 1938, periodo testimone di grandi capovolgimenti sociali, della tremenda prima guerra mondiale e dell'avvento dei regimi totalitari in Europa, si adoperava senza requie per diffondere umanesimo e umanità attraverso la lettura e in particolare attraverso la comicità, la satira e l'ironia. La casa editrice che fonda nel 1908 parte con la pubblicazione di due opere dedicate al poeta eroicomico modenese Alessandro Tassoni. Per lanciare la sua avventura editoriale, Formiggini si ispira allo spirito burlesco dell'autore organizzando alla Fossalta un evento mondano, a metà tra sagra di paese e fiera letteraria, dove si celebra la pace tra modenesi e bolognesi a distanza di 659 anni dall'episodio che, in quello stesso luogo, vide le truppe imperiali capeggiate da

re Enzo affrontare le armate bolognesi. La festa, a cui partecipano tra le più alte personalità del mondo letterario italiano del momento, da Pascoli a Olindo Guerrini, esibisce in maniera plateale il convincimento del Formiggini che la comicità sia il balsamo su cui far crescere la fratellanza tra i popoli.

Ma la festa della Fossalta dimostra anche un altro aspetto fondamentale della personalità e



dell'operato di Angelo Fortunato Formiggini, vale a dire la sua infaticabile e modernissima capacità di pubblicizzare le sue imprese letterarie con eventi e gesti goliardici per renderle divertenti e leggere, anche se motivate da serissimi propositi. Così, l'inaugurazione della biblioteca circolante a Roma - un insieme di ol-

tre 40.000 libri che l'editore raccolse e mise a disposizione di quanti si abbonavano all'iniziativa - è occasione per una cena nel cui invito si lascia il dubbio all'invitato sulla natura dell'evento che è presentato con ironia e giochi di parole nel giorno più ilare dell'anno, il primo di aprile. In questo senso il Formiggini anticipa i tempi, spesso pubblicizzando se stesso per pubblicizzare la sua opera, tanto da legare la sua persona alla promozione del suo operato. Influencer antesignano, sin da giovanissimo Formiggini lavora per creare la sua memoria. Con infantile precognizione appunta nel 1894 in un quaderno rilegato in pergamena: "Oggi credo di aver fatto una buona azione", riferendosi al salvataggio di un bambino di nove anni tratto dalle acque del fiume Panaro. La sua decisione di partire per il fronte nel 1915 è anch'essa materia da leggenda. "Parto!", scrive su un foglietto lasciato sulla scrivania della sua casa editrice. E di colpo se ne va, lasciando così il gesto a imperitura memoria.

La casa editrice Formiggini è Angelo Fortunato. E Angelo Fortu-

nato è la casa editrice, tanto che alla sua scomparsa, l'impresa non sopravvivrà a lungo. L'identità tra uomo e marchio editoriale è completa e sancita alla morte, quando le ceneri di Formiggini vengono riposte in un'urna recante non il suo nome ma il logo, appunto, della casa editrice. Questo sistema di comunicazione, brillante e personalissimo basato sulla creazione del personaggio, instaura di fatto un legame singolare tra Formiggini e i suoi lettori, lettori che l'editore ascolta e di fatto insegue. L'imponente censimento con oltre 66.000 nomi, che gelosamente conserva in un grande schedario nella sede romana della sua casa editrice, suggerisce proprio il desiderio di rapporto diretto con il suo pubblico e i suoi autori. Nell'età degli youtuber, di Instagram e Twitter questo dialogo sembra cosa scontata, ma in un'epoca in cui le conversazioni e i messaggi si scambiavano per posta, la creazione di uno strumento che permettesse a lettori, scrittori ed editori di comunicare non era cosa affatto ovvia.

Martina Bagnoli,
direttore Gallerie Estensi

dare con favore ai nuovi sviluppi politici, si deve misurare con la situazione venutasi a creare. Il rapporto con il regime e, soprattutto, con i suoi gerarchi, piccoli e grandi, non è facile”.

Le conseguenze del nuovo ordine imposto dal fascismo si fa sentire, inevitabilmente, anche sul piano dell'organizzazione culturale: Formiggini mostra un atteggiamento ambiguo, tentando di trovare un equilibrio nel quadro di repressione e controllo che presto si viene a instaurare. Da un lato, nella produzione degli anni Venti e Trenta compaiono biografie dedicate a personalità inive al regime, come le “Medaglie” dedicate ad antifascisti quali Luigi Sturzo, Giovanni Amendola o Filippo Turati; dall'altro Formiggini tenta di compiacere lo stesso Mussolini e, più in generale, il suo entourage con opere come le Battaglie giornalistiche, in cui vengono proposte al pubblico le polemiche che il dittatore aveva condotto dalle colonne a stampa. Nel complesso, Formiggini definisce quello di Mussolini “un



formidabile tentativo di dare all'Italia un'anima nuova e vibrante di fede”, che tuttavia aveva visto nei gerarchi e negli altri uomini

dell'apparato dei cattivi esecutori. La vera frattura con il regime e, per molti aspetti, l'avvio della definitiva disgrazia della impresa

editoriale di Formiggini si ha con lo scontro con il filosofo Giovanni Gentile, uno degli esponenti più illustri del regime, che



► A sinistra un primo piano dell'editore; in alto un omaggio musicale del celebre compositore e direttore d'orchestra Pietro Mascagni

gli scippa l'intuizione di una “Grande Enciclopedia Italiana” (diventata poi la Treccani). Nel 1937, il fascismo arriva addirittura a confiscare la casa di Formiggini nei pressi del Campidoglio a Roma, dove Mussolini aveva disposto un riassetto urbanistico attorno all'attuale via dei Fori imperiali. Pochi mesi e arriverà il gesto estremo.

Una vocazione nata al tempo degli studi

Di personaggi come Angelo Fortunato Formiggini ne nascono pochi. Il destino loro riservato non ha quasi mai caratteristiche prevedibili e, per molti versi, chi li frequenta troppo a lungo (anche come semplice lettore) finisce per esserne catturato. Quando si affacciò alla vita, quel bambino, ultimo di cinque figli, aveva già sulle spalle l'ingombrante peso di una delle più antiche famiglie ebraiche del territorio modenese: per secoli, i Formiggini avevano servito duchi, papi e sovrani, aggirando con straordinaria capacità gli steccati, visibili e invisibili, che caratterizzavano la vita degli ebrei in antico regime. Venuto alla luce il 21 giugno 1878 a Collegara, un sobborgo della campagna di Modena, il giovane Angelo Fortunato aveva avvertito precocemente il richiamo per un'attività culturale che superasse le diversità di orientamento religioso e politico in nome della appartenenza di tutti i popoli al genere umano. Un segnale di quell'anelito laico alla fratellanza era venuto dalla tesi di laurea in giurisprudenza, conseguita nell'Università della città

natale, in cui si era concentrato su La donna nella Thorà, mettendo a confronto testi sacri di tradizioni diverse per favorire, come recitava il sottotitolo, “un ravvicinamento tra la razza ariana e la semita”. Quelli universitari furono per Formiggini anni irrequieti e appassionati: da Modena, passò per una seconda laurea all'Università di Roma, per poi riportarsi vicino a casa, a Bologna, dove nel 1907 licenziò una tesi in filosofia che delineerà l'altro versante dei suoi interessi. Infatti, se gli uomini dovevano abbracciarsi come fratelli e compagni, evitando di farsi fuorviare da culture, opinioni e religioni differenti, l'habitus con cui imboccare questa strada non poteva che essere l'umorismo. O, per dirla formigginianamente, il riso. La sua dissertazione bolognese La filosofia del ridere rappresentò, a tale proposito, un punto di condensazione umano e, di lì a poco, professionale, destinato a orientare tutti gli anni successivi. Animato da questi ideali, Formiggini partecipò attivamente all'associazione studentesca Corda fratres, di ispirazione massonica, e incontrò

Emilia Santamaria, sua sposa dal 1907 e vera cultrice della sua memoria.

E fu appunto nel tempo degli studi, che prese corpo la vocazione dell'editore: nel giugno del



1908, all'incrocio tra riso e goliardia, Angelo Fortunato organizzò una festa tra le personalità più in vista della cultura modenese e bolognese per rievocare, pur con propositi di pace, le lotte tra i due popoli, fissate dal poeta Alessandro Tassoni ne La Secchia rapita.

La “festa Mutino-Bononiense”, come fu battezzata, non costituì soltanto un evento per le cronache locali: divenne anche la cornice, acutamente predisposta da Formiggini, in cui lanciare i suoi primi volumi, complice la bene-

dizione di una voce autorevole come quella di Giovanni Pascoli. Il poeta accettò di scrivere la prefazione a uno dei due “incunaboli” licenziati in quell'occasione: con parole di stima e affetto per il nuovo editore, Pascoli firmò l'introduzione alla Miscelanea tassoniana, un testo che, assieme alla raccolta di sonetti burleschi intitolata La Secchia, rimandava al “patrono” della festa Mutino-Bononiense Alessandro Tassoni. Con quei due volumi, sotto l'egida di poeti antichi e nuovi, Formiggini faceva il suo ingresso sulla scena editoriale.

Dopo un primo periodo tra Modena e Bologna, la casa editrice fu trasferita a Genova, da dove tuttavia Formiggini partì, nel 1915, allo scoppio della prima guerra mondiale. Rientrato grazie a un congedo per malattia, portò l'attività a Roma, città nella quale, per tutto il restante periodo bellico, prestò servizio presso la Divisione Disciplina degli Ufficiali del Ministero della Guerra.

Da quando aveva rievocato le gesta tassoniane nella sua Modena, la casa editrice aveva inau-

gurato collane di successo come i Classici del Ridere, che proponevano il meglio della letteratura di ogni tempo sul riso e l'umorismo, e i Profili, agili volumetti a taglio biografico su personaggi celebri che avevano fatto la storia. Nel 1918, poi, accanto ai libri si era fatto largo uno strumento di promozione bibliografica che, non limitandosi alle edizioni Formiggini, ma estendendo lo sguardo all'intera produzione italiana, puntava a promuovere la diffusione della cultura nazionale. La rivista L'Italia che scrive (ICS o X, come amava compendiarla il suo editore) incontrò, forse in modo non del tutto previsto, uno straordinario successo di pubblico, tanto che, accanto a essa, si costituì presto un Istituto per la propaganda della cultura italiana, poi denominato Fondazione Leonardo, cui partecipavano membri del governo e dell'amministrazione nazionale. Anche se Formiggini non lo poteva sapere, da quell'esperienza fortunatissima avrebbero preso avvio le sue disgrazie.

Matteo Al Kalak,
curatore della mostra



DOSSIER / Angelo Fortunato Formiggini

“Casa del Ridere, utopia da realizzare”

Lo studioso Alberto Cavaglion ha elaborato un progetto per dare solide mura ai sogni di Formiggini

L'itinerario della mostra modenese si conclude con una suggestione che resta sospesa: la Casa del Ridere. Ma la meravigliosa utopia cavalcata per lungo tempo da Formiggini ha le potenzialità per diventare una realtà concreta, fatta di mura, persone, anima. Una realtà in grado di lasciare un segno alle nuove generazioni, in un presente che sembra aver smarrito il ruolo salvifico dell'ironia. È l'opinione di Alberto Cavaglion, tra i massimi studiosi di storia dell'ebraismo italiano, che da tempo lavora a questo progetto. Un museo permanente, una struttura fruibile da tutti e non soltanto da una ristretta cerchia di studiosi e appassionati di archivi.

"Un modo - afferma - per valorizzare un aspetto fondamentale, troppo spesso in ombra: nella storia degli ebrei italiani del Novecento esiste anche la positività". "Il ruolo che la casa editrice di Formiggini ha avuto nella cultura italiana del Novecento è acquisito, anche se non da molti anni. Meno conosciuta - rilancia Cavaglion - è la storia del comico o dell'arte del ridere, che nel modenese ha avuto il suo epicentro". Lo stesso Formiggini non fece mistero delle sue passioni, andando indietro ai tempi dell'università con questa riflessione: "Nel periodo della mia vita che dedicai agli studi - ebbe infatti a dire - la sola cosa, forse, a cui volsi l'animo particolarmente fu il ridere, e mi parve che esso, oltre ad essere la più emergente caratteristica dell'umanità è il più specifico elemento diagnostico del carattere degli individui (dimmi di che cosa ridi e ti dirò chi sei), forse anche il tessuto connettivo più tenace e il più attivo propulsore della simpatia umana".

Come questo progetto si sia attuato nella fortunata collana dei Classici del Ridere, osserva Cavaglion, è cosa nota. "Meno noto è che, a partire dal 1918, ritornato dal fronte, Formiggini avviò la collezione di carte volanti, giornali, disegni che avrebbe voluto esporre in una futura Casa del Ridere. Al centro del museo avrebbero dovuto trovare posto i pezzi satirici e umoristici composti in trincea dai soldati della



► A sinistra alcune vignette umoristiche relative al periodo della Grande Guerra, esposte in questi mesi a Modena. In alto Alberto Cavaglion. A destra un disegno che celebra il matrimonio di Formiggini

Grande Guerra. Non l'eroismo bellicista attraeva Formiggini, né il vittimismo dolente, ma un antierismo umano. Un insegnamento tra i più moderni. Non diversamente da Benjamin, vedeva nel collezionista l'uomo della vita che raccoglie le cose morte per farle rinascere. Sperava di trovare per la sua Casa una sede idonea a Modena. Nessuno lo ascoltò".

Una nuova Casa del Ridere, suggerisce Cavaglion, che si dice positivamente impressionato dalla mostra alle Gallerie Estensi e dal catalogo che è stato realizzato, potrebbe sorgere oggi a Modena

o nelle vicinanze rendendo omaggio a quel vecchio sogno. "La Casa del Ridere avrebbe voluto essere, nelle intenzioni del suo fondatore, un luogo fisico, una casa-studio, un laico convento, una biblioteca itinerante o semplicemente un ritrovo conviviale fra persone amanti della filosofia del sorriso. Come si ride stando insieme? I progetti non sperimentati hanno sempre un fascino inconfondibile, nel nostro caso il fascino si confonde con il desiderio di riparare a un torto. Se cautamente avanzo l'idea di riscoprire un sogno irrealizzato - spiega lo studioso - è perché

sono convinto che esso rappresenti una originale chiave interpretativa se si vorrà penetrare nei meandri di un problema complesso: il ruolo che gli ebrei hanno avuto nell'Italia unita prima dell'avvento del fascismo". Quale quindi l'ipotesi di lavoro? "Una mostra con le carte preparatorie formigginiane sulla Casa del Ridere, quelle messe insieme al ritorno dal fronte, potrebbe essere la prima anticipazione di una iniziativa di più ampio respiro sulla storia del comico in Italia e in particolar modo sul ruolo che gli ebrei nati fra Mantova e Modena hanno avuto per

gettare le fondamenta di una Casa che è ancora tutta da immaginare. Formiggini - ricorda infatti Cavaglion - non è stato un caso isolato". È anzi parte e ultimo tassello di un contesto geografico che deve essere illuminato. "A chi mi chiedesse se, nell'età dell'emancipazione, siano esistiti luoghi culturali dove si sia sedimentato il deposito della fede dei padri, il moral deposit of faith di cui parlano gli inglesi, non avrei esitazione a rispondere tracciando sulla carta geografica la linea dello humoristic deposit of faith che unisce Modena a Mantova, o meglio Pomponesco,

“Tra i miei libri ha un posto speciale”

"Storia di un libro poco piaciuto". Nel suo consueto stile provocatorio e incisivo, Giampiero Mughini non la manda a dire neanche stavolta. *A via della Mercede c'era un razzista*, pubblicato quasi 30 anni fa con Rizzoli e da poco tornato in libreria con Marsilio, non è per tutti gli stomaci. Al centro c'è infatti la vicenda di Telesio Interlandi, il sicilianissimo direttore della Difesa della razza che sotto il fascismo fu in prima linea nella campagna a sostegno delle Leggi razziste e che ancora il 25 luglio del '43, mentre il sistema di potere che l'aveva portato in alto crollava, cianciava di antisemitismo e pericolo ebraico da debellare. Un



► Giampiero Mughini e uno dei suoi tanti libri di e su Formiggini

maledetto. Il maledetto per autonomia.

Doveva scriverlo Sciascia. Era tutto già pronto, poi Sciascia

morì. E allora toccò a Mughini. Un'operazione delicata, anzi delicatissima. Poi quando il libro uscì, racconta il giornalista, scrittore e popolare opinionista televisivo, la coltellata "a sorpresa" da parte di un collega di Panorama (di cui al tempo era inviato). La recensione è infatti tutt'altro che entusiastica, ed è accompagnata da un invito non richiesto: il prossimo libro dedicato magari a Angelo Fortunato Formiggini, personaggio moralmente e stilisticamente ineccepibile, ancor più a confronto con un mostro come Interlandi. "Come se a uno che ha scritto una biografia su Adolf Hitler venisse suggerito di parlare di san Fran-



a Belfiore e Mantova". Pomponesco, poco distante da Mantova, nell'Ottocento, era zona malarica. Con i cascami del latte s'allevava una grande quantità di maiali, ma qui ha origine anche l'umorismo ebraico-italiano, qui è cresciuto un antesignano di Formiggini: Alberto Cantoni. "Era nato il 16 novembre 1841. La famiglia animava la vita economica del viadanese e alla morte del padre (1885) Cantoni si trovò ad amministrare un cospicuo patrimonio: da Pomponesco non si muoverà più, fino alla morte sopraggiunta l'11 aprile 1904. Un Re umorista s'inti-

tola il suo romanzo maggiore (1891). Dal Re umorista di Pomponesco Luigi Pirandello apprese i primi rudimenti della sua estetica: di Cantoni curò, scrivendo una lunga prefazione, l'edizione postuma del romanzo *L'illustrissimo* e, sarà bene non dimenticarlo, Il fu Mattia Pascal reca in epigrafe una dedica proprio al Re umorista". Il cerchio magico dell'umorismo ebraico è un cerchio ristretto, almeno dal punto di vista geografico. Non lontano da Modena e da Pomponesco, fra Mantova e Belfiore - continua Cavaglion - "nasce e sviluppa le sue idee sul

comico un terzo personaggio, che va considerato fra i padri fondatori della Casa del Ridere: Tullo Massarani, primo senatore ebreo nell'Italia unita, ma anche il primo storico della fisiologia del ridere (allora si chiamava così l'arte dell'umorismo)". Pochi sanno che Cantoni e Massarani sono stati i precursori di Formiggini. Senza Cantoni, senza Massarani, "la Casa del Ridere sarebbe una dimora senza tetto". "Strano paradosso, curiosa legge del contrappasso. Il comico ebraico in Italia - continua Cavaglion - si è nutrito di cascami del latte, di nebbia e di afa, in-

trecciando la Secchia rapita di Tassoni prima con il coro verdiano di Nabucco più tardi con il rombo della Ferrari a Maranello". La riflessione mantovano-modenese precede infatti l'analisi di Freud sul motto di spirito, ma - avverte lo studioso - "non va confusa con le origini e la prima circolazione della psicoanalisi nel nostro paese". Nulla a che vedere insomma "con il Witz triestino, mitteleuropeo, nessuna cuginanza sarà possibile stabilire con Woody Allen o Groucho Marx".

Secondo Cavaglion, che vedrebbe nel Museo nazionale dell'ebraismo italiano e della Shoah di Ferrara l'interlocutore ideale, il progetto potrebbe articolarsi in due successive fasi: la già accennata mostra sulle carte di Formiggini e sui primordi dell'arte del comico nel modenese ebraico otto-novecentesco; e in un secondo tempo la realizzazione di un luogo fisico, una Casa del Ridere in forma stabile "che intanto raccolga una piccola biblioteca specialistica di classici della scrittura umoristica, così da diventare un punto di riferimento per gli studiosi dell'argomento". Uno spazio destinato a radicarsi sul territorio, accogliente e inclusivo, con iniziative diverse e variegate da proporre a un pubblico vasto. Dal teatro alle rassegne cinematografiche, dai seminari di studio alle presentazioni monografiche, per arrivare alle mostre tematiche sull'arte del comico. Una sfida ambiziosa ed entusiasmante da raccogliere.

Massarani

Primo senatore ebreo d'Italia, nominato dal re nel 1876, il lombardo Tullo Massarani (1826-1903) oltre a fine intellettuale, poeta e figura chiave del Risorgimento fu protagonista della difesa del paesaggio dalle calamità naturali e in particolare dalle frequenti esondazioni del Po.

"Nel disastro mantovano-ferrarese del 1879 - ha raccontato



Cavaglion in un suo precedente intervento su Pagine Ebraiche - si trovò a coordinare praticamente da solo i soccorsi". E da vero difensore del territorio, non si riferiva 'ai danni passati, ma agli avvenire' e si volgeva così ad eliminare le cause dei disastri in una vasta area fra Modena, Mantova e Ferrara "per mancanza di sufficienti scoli e per gli acquitrini che se ne ingeneravano".

"Non è poi un caso, ma un altro chiaro esempio di patriottismo del paesaggio - riflette Cavaglion - se l'incarico di tante inchieste parlamentari nel sud o nelle terre malariche fu assunto da studiosi ed economisti di origine ebraica: da Sonnino a Franchetti per l'Italia meridionale, per l'Abruzzo a Cesare Jarach".

Numerosi gli scritti, anche a tema umoristico, alcuni dei quali ispirarono l'attività dello stesso Formiggini. Ultima e apprezzata fatica fu infatti una "Storia e fisiologia dell'arte di ridere", pubblicata in tre volumi a Milano fra il 1900 e il 1902. Pubblicazione che è valse più di una citazione su un ricco fascicolo doppio della rivista *International Studies in Humour* curata da Ephraim Nissan. Largo spazio nell'approfondimento è dedicato agli ebrei italiani che, parole di Cavaglion, "hanno sempre fatto uso della filosofia del riso per affrontare le cose serie".

cesco" allarga le braccia Mughini. "Siccome sono un bravo ragazzo - scrive nell'introduzione - mi limitai a dargli pubblicamente del cretino, a dire che era la prima volta che l'autore di un libro veniva preso a calci negli stinchi dal suo giornale e che andava bene così". La colpa di Mughini sarebbe quella di non aver tenuto sufficientemente alta la bandiera dell'antifascismo, di non aver messo la sufficiente enfasi nel condannare le innegabili responsabilità di Interlandi nella costruzione del mito dell'ebreo nemico della patria. Ma, per l'autore, è una critica che non ha fondamento. "Se c'è una cosa che proprio mi annoia sono le banalità. È fin troppo facile condannare le abominevoli Leggi razziali. Ci man-

cherebbe pure che non le trovassi una schifezza, un cancro, una mostruosità. Un po' più difficile - afferma - è andare nel campo del non ovvio, del non scontato. Quello in cui ho cercato di avventurarmi in questo libro". Nel libro Mughini riconosce a Interlandi qualità intellettuali fuori dal comune e il merito di aver lanciato, e in particolare negli anni alla guida del Tevere, il meglio dell'intelligenza culturale di quel tempo. Nomi anche di chiara fama che, con la fine del Ventennio, nell'Italia democratica e repubbli-

cana, in alcuni casi avrebbero rinnegato per opportunismo quel legame. "Nei suoi giornali - dice - hanno debuttato tutti". Interlandi però è anche l'autore dell'orrendo *Contra judaeos*, pubblicato non a caso in quel '38 in cui prese avvio la pubblicazione del periodico. "A tutto c'è un limite. Io ho cercato e comprato il più possibile di libri e riviste che attengono a quegli anni. La difesa della razza no. Mai ho provato a comprarne un numero. Quella schifezza sugli scaffali della mia biblioteca non ce la voglio" sottolinea Mughini. Interlandi, a suo dire, sarebbe stato però animato più da

ambizione che da reale convincimento antisemita. "Era un freddo, un calcolatore. Voleva fare carriera, Mussolini gliene diede la possibilità. E lui - sostiene - sfruttò quest'occasione fino in fondo". Una lettura che, ne è consapevole, non farà il pieno di consensi. "Pazienza", commenta. E si dirige verso una sezione della biblioteca che cura con particolare affetto. È dedicata a Formiggini, che del mondo della cultura che fu vittima della legislazione del '38 è il simbolo. "Talvolta - spiega Mughini - provo a immaginarmi il suo dolore e la sua frustrazione. Fu aperto sostenitore del fascismo e il regime non esitò a tradirlo. Questo reparto è il mio modo per ricordare un editore che definirei con questo aggettivo: spettacoloso".



**Mughini
A VIA DELLA
MERCEDE C'ERA
UN RAZZISTA**



DOSSIER / Angelo Fortunato Formiggini

L'importanza di chiamarsi Formiggini

Come la vicenda dell'editore modenese, dalla gloria alla caduta, ha influenzato le generazioni successive

— Franca Formiggini Anav

Ricordo ancora la sensazione che provai il primo giorno di terza liceo, quando il nuovo professore di italiano nel fare l'appello per conoscere i suoi studenti pronunciò in modo corretto Formiggini. Prima sollievo, per una volta non dovevo correggere e puntualizzare Formiggini rispetto a Formaggini, poi inadeguatezza nel rispondere: "Sei parente dell'editore? Io? Parente di un editore?".

A 16 anni non sapevo nulla e ho iniziato a scoprire. Non è stato facile: la ferita della Seconda Guerra mondiale era ancora aperta e in famiglia c'era un atteggiamento reticente rispetto a determinati argomenti, il passato era passato e bisognava affrontare il futuro senza sbandierare troppo il nostro ebraismo.

La famiglia Formiggini era una antica famiglia ebraica modenese, gioiellieri degli estensi, alcuni dei suoi membri erano stati affrancati dalle restrizioni del ghetto. Una famiglia libera e colta. Con l'Unità d'Italia questo senso di libertà si trasformava in profondo nazionalismo e amore per la patria: tutti i membri della famiglia si distinguevano nella Grande Guerra, zio Cesare raggiungeva il grado di generale, mio nonno colonnello, e pure l'avo editore vi aveva preso parte. Cugino di mio nonno, Angelo Fortunato Formiggini si laureò in Giurisprudenza e in Filosofia. Fondò nel 1908 una casa editrice che portava il suo nome, le cui pubblicazioni rispecchiavano i suoi interessi e il suo spirito go-



► La Consigliera UCEI Franca Formiggini Anav a Modena per le cerimonie in ricordo dell'avo editore.

liardico, che si contraddistinse all'epoca per la sua carica innovativa e per l'originalità dei progetti posti in essere. Ho scoperto che l'avo fu il primo grande editore italiano, contemporaneo a Mondadori e Rizzoli, ovviamente con poco intuito imprenditoriale.

"L'Italia che scrive", una rivista di informazione bibliografica per la promozione dei libri, fu forse la sua creazione più importante, insieme alla fondazione, nel

1921, dell'Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana, il contenitore istituzionale delle idee che aveva portato alla luce ne "L'Italia che scrive". Da questa iniziativa culturale nacquero le prime "incomprensioni" con il regime: nel 1923 Giovanni Gentile iniziò la scalata all'IPCI rinominandolo Fondazione Leonardo per la cultura italiana ed estromettendo Formiggini dal consiglio direttivo de "L'Italia che scrive"; nel 1925 la Fonda-

zione Leonardo venne assorbita dall'Istituto nazionale fascista di cultura insieme al suo patrimonio tra cui il progetto per la Grande Enciclopedia Italiana, divenuta poi la Treccani.

Ho capito anche l'attaccamento familiare alla Treccani... Nel ricordo di quel progetto sfumato del cugino, mio nonno si comprò l'edizione del 1936 e da allora quella copia della Treccani tiene compagnia alla mia famiglia. Una sorta di eredità cultu-

rale per testimoniare e ricordare una grande intuizione concepita in famiglia.

Nella sua collana I Classici del ridere veniva pubblicata "la Ficozza filosofica del Fascismo", un primo vero attacco al regime, un libro coraggioso e ricco di sottile ironia. Quindici anni dopo, nell'Ultima Ficozza, confluita in "Parole in Libertà", libro postumo, avvertirà Mussolini che il razzismo "sarà la tua Caporetto" confermando la sua capacità di analisi politica.

Ho scoperto che si sentiva vicino al fascismo, sicuramente come molti ebrei italiani nell'epoca si sentiva confortato dal nazionalismo e dalla promessa di una Italia libera dove gli ebrei potessero trasmettere la loro cultura frutto della loro diversità. Purtroppo nel 1938, le Leggi razziste promulgate dalla sua patria lo collocavano dall'altra parte dell'umanità, quella a cui, nella infame concezione nazifascista, viene negata uguale dignità. Il 29 novembre, tradito dal suo paese, da quella cultura e da quei valori patriottici per cui aveva lottato, decideva di togliersi la vita. Il suo libro postumo Parole in Libertà rivela il dramma di un uomo che, colpito dalle leggi della razza, decide di uccidersi, non a causa di una vita intollerabile, ma per urlare al mondo quanto fossero ingiuste quelle leggi che la sua patria aveva promulgato: delle leggi che lo cancellavano dalla appartenenza a una civiltà nella quale lui aveva creduto.

La risposta al suo urlo è stata il silenzio, il suo gesto estremo non

Da quando iniziai la mia attività editoriale non ho mancato di raccogliere materiale per una autobiografia. Raccolsi infatti in grossi fascicoli tutte le circolari editoriali e i proclami editoriali da me lanciati (ce ne sono dei buoni!), conservai gelosamente tutte le recensioni pubblicate riguardanti le singole mie pubblicazioni (confesso che ce ne sono molte fatte... da me!) le quali poi ho raccolto in buste raggruppate entro eleganti filze ordinate con amorosa diligen-

Un editore, dal fronte al Campidoglio

za; ma la fatica quotidiana e le quotidiane responsabilità mi allontanarono sempre da questo lavoro che, per essere compiuto, implicherebbe un grande dispendio di tempo, soprattutto perché, per dare più vita e completezza alle mie memorie, bisognerebbe sfruttare la enorme corrispondenza, fatta quasi tutta di mio pugno, durante l'ormai lungo periodo della mia fatica.

Domenica 24 maggio 1915 uscii con la mia consorte dalla mia casa di via Cesare Cabella 21 int. 10 in Genova per fare una passeggiata in campagna. Giunti in piazza Manin, mia moglie, che aveva visto da lontano un giornale esposto ad una edicola, esclamò: - È scoppiata la guerra!

Erano, ricordo bene, circa le nove del mattino: il proclama della mobilitazione era stato

affisso la sera prima, ma io non ero uscito di casa e non ne avevo avuta notizia. Alle dieci ero già al distretto militare di Genova, alle undici avevo avuto i fogli di viaggio per recarmi a Cremona che era il mio centro di mobilitazione. Alla sera della stessa domenica mi presentavo già armato ed equipaggiato al Colonnello del Distretto di Cremona che mi disse: - Ella è il primo ad ar-

rivare ed è bene, perché, essendo lei il tenente più anziano, dovrà assumere le funzioni di aiutante maggiore del 64° Battaglione di marcia.

Prima di partire (era, come ho detto e come ben sapete, un giorno domenicale) avevo lasciato sul tavolo delle mie commesse un bigliettino che diceva circa così: "Parto senza potervi nemmeno salutare e senza potere nemmeno darvi

è stato capito, non è riuscito sicuramente ad avere quella eco di protesta che lui aveva tanto sperato. La sua morte fu coperta da silenzio, politico prima e familiare poi perché la famiglia era impegnata a cercare di salvare il salvabile rispetto a situazioni che si aggravano di giorno in giorno. Il suo personaggio, anche con la nascita della Repubblica, non è mai stato studiato adeguatamente. Era un italiano che era stato tradito dalla sua patria, declassato perché di religione ebraica. Solo in epoca recente si è compreso il valore del personaggio storico e del suo messaggio:

In occasione degli 80 anni dalla promulgazione delle leggi razziste e dalla sua morte, la sua Modena gli ha dedicato lo spazio della piazza antistante la Torre, il famoso "Tovagliolo del Formaggino".

È da evidenziare e apprezzare che parte attiva nelle commemorazioni sia stata una scuola, l'Istituto Ferraris, in modo che i futuri cittadini di Italia conoscano gli alti valori della democrazia e abbiano gli strumenti per combattere il razzismo.

Perché "il veleno del razzismo continua a insinuarsi nelle fratture della società e in quelle tra i popoli, per questo bisogna ricordare ciò che è stato e continuare a tramandare memoria". Caro avo, hai individuato a modo tuo la strada della libertà, e quello che hai subito, purtroppo, è stata una parte di una tragedia immensa.

Nell'Italia di oggi, gli ebrei italiani contribuiscono giornalmente nella cultura italiana ed è bello essere ebrei italiani liberi. La Storia, e anche la tua storia, devono rappresentare un insegnamento e un monito affinché determinati valori e diritti non vengano mai più calpestati.

Una città unita nel ricordo

Gli 80 anni dal suicidio sono stati l'occasione per una riflessione ampia e condivisa

Ventidue novembre 2018. A ottanta anni esatti dal gesto estremo di Formiggini l'amministrazione cittadina ha disposto che la porzione della piazza del Duomo in cui il suo corpo cadde dalla torre della Ghirlandina ne prendesse il nome. L'editore l'aveva in qualche modo auspicato. E così "Al tvajol ed Furmajin" – il tovagliolo del Formaggino, in dialetto locale – da qualche mese è molto più di un nome ufficiale. La più solenne di un ricco calendario di iniziative che hanno coinvolto la città di Modena a ogni livello, comprese numerose scolaresche.

"La parola salva la libertà e la parola viene spenta per prima dal tiranno. Il silenzio dei morti rimbomba nel cuore dei vivi. Ottanta anni dopo questo silenzio ancora rimbomba nei cuori dei cittadini di Modena che hanno deciso di elevare la sua parola eterna ad una presenza perenne nel cuore della città" aveva dichiarato allora la Consigliera UCEI Franca Formiggini Anav, presente alla cerimonia di intitolazione in rappresentanza dell'Unione ma anche a nome della famiglia Formiggini.

Scrivendo Angelo Fortunato nel 1907: "Io credo che nella scuola i giovani debbano essere educati a discutere sulle varie correnti di pensiero, perché solo con la libera discussione del pensiero altrui essi potranno formarsi un pensiero proprio e conseguentemente, una propria personalità. I giovani studiosi non debbono essere politicanti, il liceo è come la porta della vita, varcata la quale ciascheduno ha, non il diritto



► In alto a sinistra l'intervento del sindaco Muzzarelli, a destra il Consiglio comunale dedicato agli 80 anni delle leggi razziste e al suicidio di Formiggini, a sinistra lo svelamento della targa nella piazza del Duomo.

soltanto, ma anche il dovere di portare il proprio contributo di idee e di idealità alla cosa pubblica. E penso che tanti migliori frutti si potranno ottenere quanto più si educeranno i giovani al senso della tolleranza e del rispetto per tutte le opinioni e le credenze che si agitano e si urtano nel perenne dibattito che è proprio della nostra vita". Parole che sono state un po' il filo conduttore della storica giornata. "Il veleno del razzismo continua a insinuarsi nelle fratture della società e in quelle tra i popoli. Per questo bisogna ricordare ciò che è stato e continuare a tramandare la memoria" il messaggio

del sindaco Gian Carlo Muzzarelli, che per l'occasione aveva citato alcune riflessioni del presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Percorsi con le scuole, l'intitolazione di largo Formiggini, un Consiglio comunale dedicato esclusivamente a questo tema, incontri con gli autori, mostre, un docufilm web documentario, teatro e altro ancora. Le iniziative per fare memoria a 80 anni dalle leggi razziste e dal gesto di Formiggini stanno avendo nella grande mostra inaugurata a febbraio il momento conclusivo di un percorso articolato e intenso. Il programma è promosso dal

Comune attraverso il Comitato per la storia e le memorie del 900, insieme con associazioni, UniMoRe, Istituto storico, Fondazione San Carlo e altri istituti culturali, con il sostegno della Regione Emilia-Romagna e il contributo di Bper Banca per alcuni appuntamenti.

Tutti gli appuntamenti erano raccolti sotto il titolo: "Una storia sbagliata. 80 anni dalla promulgazione delle Leggi Razziali fasciste e dal drammatico no di Angelo Fortunato Formiggini". L'obiettivo, come hanno ricordato i promotori, è fare memoria con linguaggi e forme espressive capaci di coinvolgere cittadini di età e formazioni diverse: ricordare in modo vivo, perché non si alimentino quei comportamenti e opinioni che sono stati preludio dei tragici avvenimenti del secolo scorso.

la consegna. Fate quello che potete!". Lassù ho fatto quello che ho potuto, ma non ho avuto la fortuna di mietere nessun alloro speciale e preferisco confessarlo piuttosto che vantarmi, come molti hanno fatto, di meriti immaginari.

Dopo un anno scarso di fronte, per un malanno inglorioso sopraggiuntomi, che non mi sono mai interessato di dimostrare come contratto in servizio, venni a casa, e poiché mi si disse che non sarei stato più



richiamato e poiché la mia sede di Genova era ormai distretta, mi decisi a trasportare le mie tende, modestamen-

te, sul Campidoglio. Oh, quel benedetto Campidoglio, quanto diede sui nervi al mio prosimo! Avevo messo sui primi libri lanciati da Roma la formula A.F. Formiggini Editore in Roma sul Campidoglio. Mi pareva che suonasse bene e che avesse un sapore eroico-mico non disprezzabile. Ci sentivo dentro come una reminiscenza tassoniana. Apriti cielo!

- Ma chi si crede di esser diventato costui? Un nuovo Marco Aurelio, solo perché si

è comprata una casa sul Campidoglio?

- Non credo nulla di tutto questo. Dico soltanto che la mia sede è sul Campidoglio. È un dato di fatto, niente più.

Angelo Fortunato Formiggini

Il testo è stato realizzato dai curatori della mostra assemblando liberamente brani tratti da "La ficozza filosofica del fascismo" (Formiggini 1923) e "Parole in libertà" (nuova ed. Artestampa 2009).